

Tiziana Rocco
Lorena Jannelli
Ilaria d'Ambrosio
Roberto De Gennaro
Fausto Longo
Laura Ficuciello
Anca Lemaire
Renaud Robert
A.S. Stefan

Paestum : Campagna di scavo 1996

In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T. 109, N°1. 1997. pp. 448-472.

Citer ce document / Cite this document :

Rocco Tiziana, Jannelli Lorena, d'Ambrosio Ilaria, De Gennaro Roberto, Longo Fausto, Ficuciello Laura, Lemaire Anca, Robert Renaud, Stefan A.S. Paestum : Campagna di scavo 1996. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité T. 109, N°1. 1997. pp. 448-472.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5102_1997_num_109_1_7837

menaçait de destruction. Cette intervention a permis de déterminer qu'il ne s'agissait pas d'un «dé» funéraire ni d'un mausolée, comme nous le pensions au départ, en raison de sa position à l'intérieur d'un groupe de tombes hellénistiques, mais d'une petite chapelle qui présente une abside orientée vers l'est (Fig. 18). Différents éléments du décor de cet édifice (fragments de fresques; chapiteau en nenfro figurant un visage humain), probablement datable entre le IX^e et le XI^e siècle, ont été recueillis sous la couche de destruction de sa toiture. Au terme de la fouille, l'édifice, entouré de multiples sépultures médiévales, a été recouvert et isolé par une barrière.

Cette campagne de fouilles aura donc été marquée, dans chaque secteur, par des découvertes importantes : le *protiron* du marché, l'aqueduc de la porte nord, la nécropole impériale. La fin de la fouille du marché, la poursuite de l'étude du système défensif du site (avec la fouille du bastion et celle de la poterne ouest) et l'enquête sur l'extension et les caractéristiques de la nécropole impériale sont donc, à moyen terme, les principaux objectifs de notre programme. La prochaine campagne devra cependant également reprendre, sous forme de prospections géophysiques ou de fouilles, l'enquête sur l'occupation agraire des abords du site, que les cultures n'ont pas permis de poursuivre cette année.

Henri BROISE
Vincent JOLIVET

Paestum : Campagna di scavo 1996

La missione italo-francese a Paestum ha lavorato nel corso del 1996 sia ai cantieri previsti dalla convenzione che a quelli programmati nell'ambito del progetto F.I.O., accettando di buon grado la richiesta di collaborazione avanzata dalla dott. G. Tocco, Soprintendente archeologo e dall'arch. R. Martines, Soprintendente B.A.A.S. di Salerno.

Nell'ambito delle ricerche della missione, abbiamo effettuato saggi di scavo nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, nell'area della casa arcaica e lungo il muro di cinta ad est di Porta Giustizia.

I cantieri F.I.O. hanno invece interessato l'*agora*, in particolare la grande *stoa* e l'area a nord dell'*ekklesiasterion*. In quest'ultimo cantiere un supplemento di ricerca è stato realizzato nei mesi di novembre e dicembre, con i fondi della missione italo-francese.

Come al solito, le relazioni di scavo sono firmate dagli archeologi che hanno diretto le operazioni sul terreno.

Emanuele GRECO
Dinu THEODORESCU

Saggio 113

Una ripresa dei lavori ha caratterizzato l'area del saggio 113, dove nella precedente campagna di scavo (cfr. *MEFRA*, 1994) si erano messi in luce i resti di una casa arcaica, costruita intorno al 530 a.C. ed utilizzata fino all'ultimo quarto del V sec. a.C., con sala da banchetto, il cui limite settentrionale era obliterato da un lembo di pavimento in cocciopesto con l'inserzione di tessere bianche (*opus signinum*), delimitato da una fascia a mosaico con il motivo di torri merlate (a tessere nere) e il bordo a rombi bianchi su fondo rosso.

Le indagini, proseguite a nord con un ampliamento di 10 m (N/S) × 7,39 m (E/O), hanno permesso di appurare la conservazione solo di pochi frustuli di pavimentazione, che continua (verso Nord) per appena 1 m, probabilmente a causa di una distruzione operata nella fase di abbandono. Il lembo di cocciopesto conservato nell'angolo SE del saggio oblitera un blocco in travertino, ma è presumibile che fossero coperti anche gli altri tre blocchi di piatto, di ottima fattura, che costituivano la bocca di un pozzo quadrangolare, largo 0,70 × 0,65 m. Il pozzo scavato nella roccia, le cui pareti sono caratterizzate da solchi orizzontali e da pedate che consentivano la discesa al suo interno, è stato svuotato del suo riempimento, che ha restituito pochi materiali cronologicamente non dirimenti, soltanto per 1,50 m di profondità, per motivi di sicurezza. Tramite un sistema di canalizzazione, il pozzo comunicava con una cisterna di forma grosso modo circolare (diam. 0,75 m), scavata nella roccia e rivestita di un sottile strato di intonaco, con bocca in pietrame e blocchetti irregolari di travertino, ubicata 2,75 m ca. ad ovest, lungo il medesimo asse. La cisterna è stata

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 19 – Paestum, Saggio 113 : veduta generale dello scavo da sud : il sistema pozzo-cisterna e, in secondo piano, l'impianto rustico.

indagata fino a 3 m di profondità, senza raggiungere il fondo, ma si è arrivati tuttavia ad intravedere il dipartirsi di due grandi canali verso est (in direzione del pozzo) e verso ovest. L'impressione è che l'ambiente pavimentato in signino con fascia esterna mosaicata, pertinente ad una *domus* databile intorno al II-I sec. A.C., funzionasse probabilmente come *atrium*, dotato del sistema pozzo-cisterna per la raccolta a l'attingimento dell'acqua. Il materiale rinvenuto all'interno della cisterna, per lo più di grande pregio (si segnala una base di semi-colonna, una maschera teatrale dipinta, una rara lucerna di produzione microasiatica, pareti sottili, v.n., pre-sigillata, sigillata italica, oltre ad un singolare vaso campaniforme ad anelli concentrici) consente di datare la fine dell'utilizzo della struttura fra la fine del I sec. a.C. e i primissimi decenni del I sec. d.C., chiarendo che l'abbandono dell'atrio e dunque della *domus* deve essere avvenuta per distruzione a causa di incendio, come rivelano le tracce di bruciato presenti sul calcinaccio di grandi blocchi in travertino e su numerosissimi fr. ceramici. Un ulteriore dato cronologico viene dall'esame del gruzzolo/tesoretto, composto da 26 monete del tipo *PAE* e da un semisse tagliato, rinvenuto su uno dei due unici blocchi che si conservano dei muri di delimitazione dell'atrio. Lo scarto cronologico ridottissimo fra il contesto all'interno della cisterna e il gruzzolo/tesoretto fa intuire che la nuova sistemazione dell'area deve essere avvenuta entro un breve lasso di tempo dopo l'abbandono della casa repubblicana. Si tratta di un impianto di tipo rustico, le cui prime tracce si erano già individuate più a sud nella precedente campagna: l'area settentrionale dell'atrio viene infatti occupata da una struttura a destinazione agricola, di cui si conserva soltanto il singolare apprestamento di basi (sono 10 colate di cocciopesto ellittiche e circolari, disposte su 4 file E/O) per l'alloggiamento di contenitori (anfore? dolii?), di cui probabilmente si voleva assicurare la stabilità. Immediatamente a Nord sono scavate nel tassone roccioso tre fosse, destinate forse ad ospitare dolii, la cui asportazione deve essere avvenuta in antico, dal momento che non se ne è rinvenuto nemmeno un frammento. Il supposto complesso dei *dolia defossa* era probabilmente ubicato al coperto, all'interno di un ambiente (capannone?), di cui si conservano resti di tre muri. Non ci sono purtroppo elementi per datare l'abbandono di tale impianto rustico, a causa dello sconvolgimento stratigrafico operato dall'aratro.

Lo scavo ha parzialmente interessato anche la zona a sud dell'*andron* della casa arcaica, con una trincea che ha permesso di portare alla luce un troncone di muro, il probabile limite meridionale del cortile, che si è presentato obliterato da uno strato di scarico assai ricco di ossi di animali e di fr. ceramici, fra cui si segnala uno *skyphos* integro, databile alla fine del IV sec. a.C., come gli altri elementi più recenti del contesto.

Tiziana Rocco

Saggio 170

È ripresa l'esplorazione nel settore del saggio 170, aperto durante la campagna del 1994 allo scopo di esaminare l'incrocio formato dalla plateia Bo3, orientata E/O, e il grande asse N/S denominato An (cfr. *MEFRA*, 107, 1995, p. 513-515). Le indagini precedenti avevano infatti lasciato insolute alcune questioni, particolarmente in merito alla cronologia dell'impianto viario, problema che la ripresa

delle indagini, pur apportando nuovi elementi e decisive verifiche, non ha completamente risolto.

I limiti della trincea sono rimasti immutati (5 m E/O × 20 m N/S) e lo scavo, pur avendo interessato nei livelli superficiali tutta l'area, si è maggiormente concentrato nella parte orientale, in una fascia di due metri di larghezza, dove l'indagine condotta in profondità fino alla roccia di base ha permesso di vedere il profilo dell'intera sede stradale della plateia Bo3, nella massima estensione messa in luce nel sondaggio (ca. 11 m), e di seguirne l'andamento in tutte le sue fasi cronologiche. Un dato fondamentale per la comprensione della dinamica della stratificazione dei piani stradali e del loro funzionamento, in questo punto della città antica, è costituito dall'osservazione della conformazione della roccia di base. In quest'area, infatti, il banco di travertino non presenta un andamento altimetrico costante, ma mostra al contrario un profilo irregolare con considerevoli salti di quota. Il livello altimetrico della roccia, minimo nella parte meridionale del saggio (14,15 m s.l.m.) tende lentamente e costantemente a risalire procedendo verso nord, dove, assestatosi per un certo tratto, risale repentinamente formando una sorta di sperone, dalla superficie orizzontale, che affiora pochi centimetri al di sotto dell'attuale piano di campagna (15,26 m s.l.m.). Il primo impianto dell'asse viario Bo3 non modifica l'andamento naturale del suolo, ma vi si adegua: un resistentissimo battuto, costruito con polvere di travertino pressata, di spessore sottile e dalla superficie levigatissima viene disteso direttamente sul banco travertinoso, livellandone la superficie ma seguendone perfettamente il contorno. Soltanto nel tratto più settentrionale il battuto è risultato coprire uno strato di grosse scaglie di travertino mescolate a terra, ributtate allo scopo di colmare una cavità nel banco roccioso, in questo punto ancora in formazione. È interessante rilevare che, all'interno di tale riempimento, si è rinvenuto qualche frammento di ceramica d'impasto che, associata alla presenza di due buchi di palo tagliati nella roccia, rimanda chiaramente ad una frequentazione protostorica di quest'area, del resto già accertata per l'area poco più a nord, nei pressi del tempio di Athena. A nord, il battuto in travertino si arresta giusto ai piedi dello sperone roccioso, dalla cui superficie lo divide comunque un discreto sbalzo di quota. Il limite settentrionale è inoltre marcato da un grande canale orientato est-ovest, scavato nella roccia, largo mediamente 0,60 m. Il canale, che permetteva il ruscellamento delle acque pluviali verso il mare, doveva costeggiare la strada lungo tutto il suo percorso dal momento che esso è stato già messo in luce nei saggi 116 e 164, posizionati rispettivamente a ovest e ad est del saggio 170, sullo stesso allineamento (Fig. 20). Non è stato invece possibile definire il limite meridionale della plateia in questa fase poiché, in questo settore, lo scavo si è arrestato sui livelli più tardi. Tuttavia, in base alle misure calcolate negli altri sondaggi condotti sul medesimo tracciato (SS. 157, 164), che restituiscono un'estensione massima della sede stradale tra i 12 e i 13 m ca., è probabile che esso cada al di fuori dell'area di scavo, ovvero nel primo ambiente dell'insula romana, il cui spigolo nord-ovest costituisce il limite della trincea. A quale momento risalga questo primo impianto non è stato possibile stabilire con certezza. Per la sua stessa tecnica costruttiva il battuto non ha restituito, nelle parti saggiate, che minutissimi frammenti ceramici, assolutamente non diagnostici ai fini della datazione. La tipologia strutturale, la posizione stratigrafica e la quota concordano per un inquadramento in epoca arcaica. Non va, ad ogni modo, taciuta la presenza di alcuni frammenti di vernice nera non anteriori alla fine del IV sec. a.C., rinvenuti in una lente di terra sottoposta al battuto, che sembrerebbero smentire una datazione troppo «alta». Tuttavia i frammenti sono stati rinvenuti in una posizione stratigrafi-



Fig. 20 – Paestum, Saggio 170 : veduta del saggio da nord : in primo piano il canale est-ovest che costeggia la *plateia*.

ca non sicurissima, nel punto di contatto tra il battuto e lo sperone roccioso, dove, non essendoci perfetta aderenza, non è escluso che vi sia stata un'infiltrazione successiva, avvenuta durante la frequentazione del piano stradale. Nella fase successiva il profilo della strada viene notevolmente modificato : due livelli sovrapposti di battuto in cocchiopesto, identici per fattura e composizione, vengono realizzati nella parte centrale del saggio, rendendo pianeggiante la sede stradale. Il nuovo intervento, databile in età augustea, interessa solo la metà meridionale della *plateia*, estendendosi per ca. 5,5 m. La parzialità dell'intervento non sembra tuttavia sottintendere un restringimento della sede stradale : nella parte settentrionale si continuava evidentemente ad utilizzare il piano stradale precedente, perfettamente funzionale, per quota e tenuta, ancora a quest'epoca. Anche per questa fase dell'impianto non è stato pos-

sibile verificare il limite meridionale, in quanto esterno all'area del saggio : il battuto infatti, si infila sotto la fondazione del muro dell'isolato, all'interno del quale doveva dunque proseguire per un tratto. Una nuova pavimentazione del tracciato viene infine effettuata nel periodo medio-imperiale. Probabilmente a quest'epoca si dovette procedere ad un rialzamento di tutto il livello stradale : infatti oltre al battuto in ciacciopesto grossolano esteso, come il precedente, nella metà sud del saggio, sono stati messi in luce alcuni lembi di battuto, insistenti sull'antico piano in travertino, anche nella parte settentrionale, che si riferiscono verosimilmente a questo momento d'utilizzo. Successivamente il percorso dovette cadere, almeno parzialmente, in disuso. Nella parte sud del saggio, una grande fossa longitudinale orientata NO-SE, la cui funzione resta poco chiara, taglia l'intera sequenza dei battuti. Il solo elemento successivo è dato da una massicciata estesa in tutta la zona centrale del saggio, precedentemente interpretata come vespaio di drenaggio ma che si è rivelata, ad un più attento esame, solo uno scarico di pietrame fatto per livellare l'area. Il tratto settentrionale della plateia risulta invece coperto da uno strato di terreno di accumulo che testimonia l'abbandono del piano stradale già in epoca tardo-imperiale. Le fondazioni delle strutture relative all'abitato più tardo non solo poggiano su tale strato ma arrivano ad obliterare il grande canale tagliato nella roccia, segno che la viabilità è ormai organizzata su circuiti differenti.

Lorena JANNELLI

Saggio 183

Il saggio si pone nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca dedicato allo studio della fortificazione della città. Iniziate con il rilievo topografico dell'intero percorso difensivo e con un serie di sondaggi presso l'angolo nord-est della cinta e la porta occidentale (cfr. E. Greco, in *Poseidonia-Paestum*, Atti Conv. Taranto 1987, Napoli 1992, p. 489 s.; I. D'Ambrosio, in *AION ArchStAnt*, 12, 1990, part. p. 96 ss; Ead., in *MEFRA*, 104, 1992, p. 502-504; R. Robert, in *AION ArchStAnt*, 15, 1993, p. 120 s.), le ricerche si sono successivamente concentrate nel settore della porta sud (cd. Giustizia), dove un dettagliato rilievo architettonico e l'analisi dei paramenti murari (D. Theodorescu e S. Stefan) hanno rivelato, in aggiunta alle fasi monumentali note, una serie di dettagli strutturali, indizio di trasformazioni e rifacimenti locali, a volte di notevole entità. Particolare interesse riveste, in questo senso, l'area immediatamente ad est dell'impianto della porta, caratterizzata dalla presenza di una torre a pianta quadrangolare e da una cortina che, dopo un breve tratto con andamento grosso modo est-ovest, piega a gomito verso nord, creando rispetto alla linea esterna del muro, una sorta di saliente. Il saggio viene realizzato a ridosso del primo tratto, in un'area compresa tra la linea interna del muro e le fondazioni di un edificio a pianta rettangolare di epoca tarda. In questo punto l'osservazione dei giunti dei blocchi del paramento rivela, infatti, la presenza di una porta, larga ca. 3,20 m, successivamente tamponata; verso l'esterno l'intervento di chiusura risulta del tutto dissimulato nella disposizione dei blocchi, per evidenti motivi di sicurezza.

Il saggio si propone dunque la verifica di eventuali battuti stradali funzionali a tale passaggio e la determinazione della loro cronologia, al fine di ricostruire, per quanto possibile in termini assoluti, una sequenza delle fasi monumentali relative

all'apprestamento di porte in questo punto della fortificazione (e di conseguenza i cambiamenti apportati al percorso fortificato, nonché all'assetto della viabilità, limitatamente a questo settore dell'impianto urbano).

I livelli tardi di frequentazione e, in diversa misura, quelli più antichi risultano già parzialmente intaccati da scavi precedenti il nostro intervento. La sequenza stratigrafica pertinente la porta nella fase precedente la sua chiusura vede una successione di almeno quattro livelli molto compatti, costituiti da terreno misto a fr. ceramici, tegole, ciottoli e pietre di medio-piccole dimensioni, interpretabili come battuti stradali; si distinguono, in alcuni casi, locali interventi di rifacimento della carreggiata o strati di preparazione in terra e pietrame. Sul più recente dei livelli poggiano i blocchi della tamponatura della porta. I margini est ed ovest dei battuti sono danneggiati da interventi moderni, per cui non è possibile determinarne con precisione i limiti. Per i due livelli più recenti è possibile tuttavia recuperare alcuni lembi di battuto, costituiti rispettivamente da polvere e scaglie di travertino pressate e da terreno battuto che costituivano probabilmente la sistemazione dell'area a ridosso della cortina, adiacente la carreggiata stradale vera e propria.

Una pavimentazione in scaglie di travertino, poste di piatto costituisce, invece, il più antico dei livelli pertinenti la cinta difensiva. Tale sistemazione non si limita all'area antistante il varco, ma occupa quella che doveva essere una più ampia area di circolazione e di frequentazione immediatamente antistante il passaggio, sul lato rivolto verso la città. Il livello immediatamente sottostante è costituito unicamente da uno strato di terreno forse necessario alla preparazione e all'innalzamento di quota rispetto al banco di roccia, operazione questa che deve aver in parte intaccato livelli di frequentazione indigena, a giudicare dall'ingente quantità di materiale di impasto rinvenuto (sempre, comunque, in associazione con ceramica più tarda). Tutti i livelli di battuto hanno restituito scarso materiale ceramico; cronologicamente non sembra tuttavia possibile poter scendere, in via del tutto preliminare, oltre il IV sec. a.C.

Elementi per una datazione della cortina in cui si apre la porta e per la comprensione delle dinamiche della sua realizzazione vengono, inoltre, dal settore est del saggio, dove lo scavo in profondità mette in luce una potente colmata costituita da blocchi, grosse scaglie di travertino, pietrame e terreno, su cui si fonda il muro. Per dare maggior consistenza alla costruzione sono stati impiegati, tra l'altro, due rocchi di colonna, parzialmente lavorati, disposti immediatamente a ridosso del paramento (Fig. 21). La colmata, che per motivi di sicurezza è stata indagata solo fino ad una profondità massima di poco meno di 2,00 m, doveva evidentemente permettere un tracciato più avanzato della linea di difesa, rispetto ad un precedente percorso più arretrato; l'anomalia di una porta che si apre all'estremità di un saliente piuttosto che trovarsi strategicamente al fondo di questo si spiega solo con le particolari condizioni di difesa, garantite dalla presenza dell'antistante fossato. Il materiale ceramico recuperato nel riempimento, per quanto scarso, si colloca in un orizzonte cronologico non più recente del IV sec. a.C.

Saggi di scavo nell'area dell'ekklesiasterion (saggi 185-188, 191, 193)

Nell'ambito del finanziamento F.I.O. 86 – Restauro, consolidamento post-sismico e valorizzazione dell'area archeologica, sono stati eseguiti alcuni sondaggi stratigrafici nel settore dell'*agora* occupato dal noto complesso architettonico dell'*ekklesiasterion* e sovrastante santuario romano e, più a nord, da un ampio edificio a

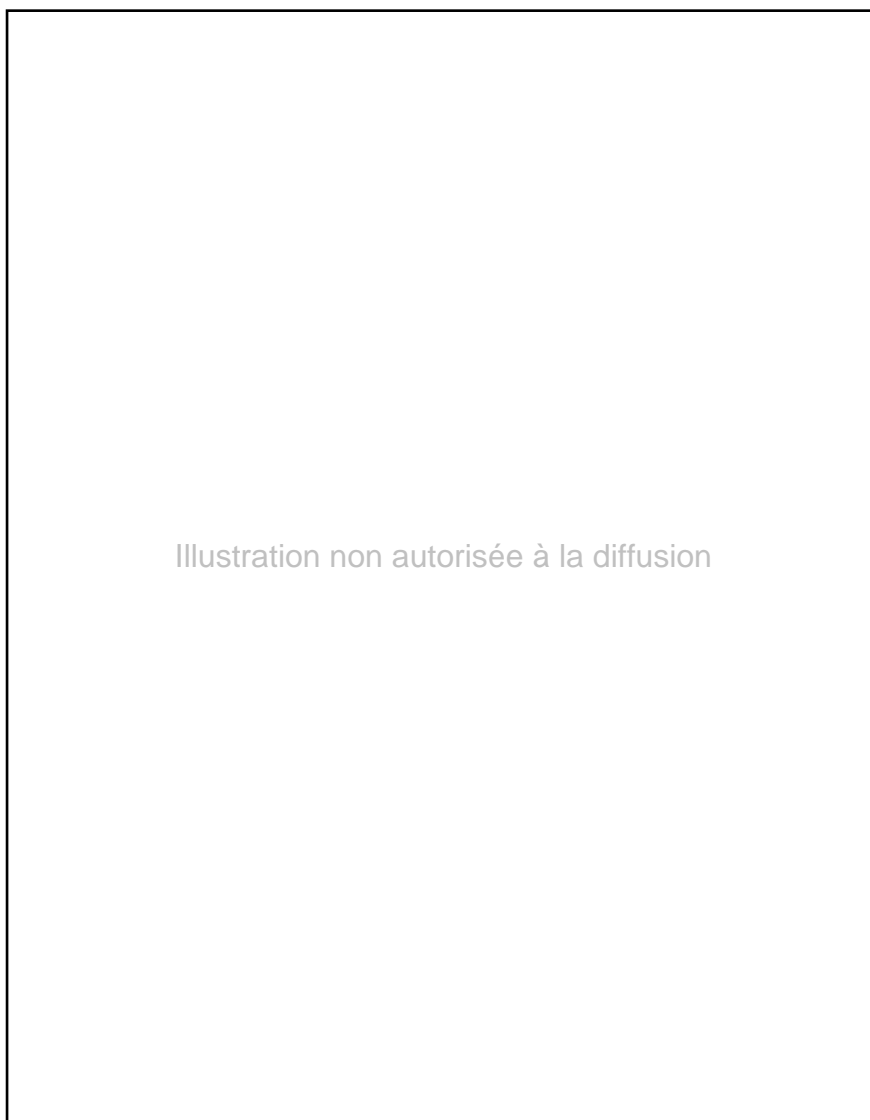


Fig. 21 – Paestum, Saggio 183 : particolare della cortina con la porta tamponata (a destra) e della colmata con i due rocchi di colonna reimpiegati, visto da nord.

pianta rettangolare, attraversato in senso est-ovest da una cunetta in blocchi. L'area era già stata oggetto di indagine, prima negli anni '50 a cura di P.C. Sestieri e successivamente, in maniera sistematica, tra il 1977 e il 1978, quando M. Cipriani ed E. Greco hanno avuto modo di condurre una lunga e fortunata campagna di scavi che ha portato alla scoperta della struttura circolare dell'edificio assembleare.

Nell'area dell'*ekklesiasterion* le ricerche si sono concentrate nell'estremo settore settentrionale del complesso, vale a dire nella zona compresa tra il muro di *analemma* dell'edificio circolare e il limite nord del sovrastante santuario, riprendendo in un certo senso l'indagine laddove si era arrestato lo scavo Cipriani-Greco (v. *Poseidonia-Paestum II*, Fig. 28).

L'indagine ha sostanzialmente confermato, per quanto attiene la cronologia, le conclusioni alle quali si era giunti con il primo scavo sistematico : messa in opera

dell'*ekklesiasterion* intorno alla fine del primo quarto del V sec. a.C. e distruzione con conseguente obliterazione sotto le strutture del complesso santuario nella prima metà del III sec. a.C., in concomitanza cioè con la deduzione della colonia latina. Nuovi, invece, alcuni elementi relativi agli assetti planimetrici dei singoli edifici indagati.

a) *Ekklesiasterion* (Fig. 22). Dai sondaggi risulta ormai chiaro che i blocchi che formano l'anello circolare che chiudeva verso nord l'edificio sono fondati parte sul banco roccioso, parte su terra, parte su una massicciata di fondazione costituita da terra mista a grosse scaglie di travertino. Immediatamente a nord del muro di *analemma*, nel settore sud-est dell'area di scavo, si segnala l'individuazione di una sequenza stratigrafica del tutto analoga a quella messa in luce durante lo scavo Cipriani-Greco all'interno dell'edificio (cd. fossa K) : un'ampia fossa di forma grosso modo circolare, scavata nel banco roccioso, interamente colmata da uno scarico di terra e abbondantissimo materiale ceramico. L'intervento deve collocarsi subito prima, se non in perfetta concomitanza con la realizzazione dell'edificio assembleare, segnando la superficie del riempimento la quota del piano di posa dei blocchi, come già, d'altra parte, verificato nel caso della suddetta fossa K. La cronologia del materiale collima perfettamente con la datazione allora sostenuta per la costruzione dell'edificio.

Resta ancora aperto invece il problema della restituzione dell'elevato e della conseguente sistemazione dell'area all'esterno dell'edificio. In nessuno dei settori indagati è stato possibile individuare un vero e proprio livello di calpestio, anche se pare del tutto giustificato supporre la totale distruzione, considerate le vicende edilizie



Fig. 22 – Paestum : veduta generale dell'*ekklesiasterion* al termine dello scavo (da nord).

succedutesi nell'area, dallo smontaggio pressoché integrale dell'edificio al reimpiego dei blocchi nel cantiere del santuario. La roccia di base si trova in questa parte della città ad una quota piuttosto elevata; tant'è che la cavea circolare è stata in gran parte scavata direttamente nella roccia – forse sfruttando una depressione naturale – e direttamente sulla sua superficie sono spesso allettati i blocchi del muro perimetrale. Il profilo del banco roccioso risulta in forte pendenza da nord verso sud; tagli e profonde incisioni sono visibili sulla superficie, senza che tuttavia si possa interpretarli con certezza come tracce di lavorazione o di apprestamenti relativi alla messa in opera *ex agere* di un secondo ordine di gradinate, in aggiunta a quelle scavate nella roccia e da queste separate da un corridoio anulare, così come proposto da D. Theodorescu in una delle due ipotesi restitutive del monumento (v. *Poseidonia-Paestum II*, p. 44 s. e p. 179, Fig. 31-32). D'altra parte anche l'ipotesi di un *ekklesiasterion* ad un solo ordine di gradinate e corridoio anulare dovrebbe comportare l'esclusione di qualsiasi intervento atto a modificare la naturale asperità e pendenza del terreno nell'area immediatamente esterna all'edificio. La scarsa conoscenza della realtà monumentale circostante l'edificio assembleare e ad esso coeva impedisce, allo stato attuale, la formulazione di qualsiasi conclusione definitiva in tal senso.

b) Santuario di età repubblicana. Pochi dati si possono aggiungere a quelli già apportati dagli scavi Cipriani-Greco e riguardano pressoché esclusivamente la planimetria dell'edificio.

La semplice pulizia del terreno vegetale di superficie ha portato nuovamente alla luce la fondazione in blocchi e pietre rozzamente sbazzate del tratto orientale del muro nord dell'edificio, già esplorata dal Sestieri nel corso del suo intervento nell'area. Del tutto inattesa, invece, la verifica di una prosecuzione verso est del muro, che dopo breve tratto piega in direzione nord, costituendo così il *pendant* alla sistemazione monumentale sul lato opposto dell'edificio, ritenuta fino a questo momento aggiunta successiva all'originario impianto del santuario. Tutta l'area immediatamente a nord sarebbe stata, dunque, sin dall'inizio parte del complesso sacro, conclusa sui lati ovest, nord ed est da un muro di peribolo, al centro esatto del cui perimetro viene ora a trovarsi

c) l'edificio con cunetta, anch'esso oggetto di esplorazione nell'ambito dell'intervento F.I.O.

Lo scavo di questo edificio (che in mancanza di ulteriori elementi circa la sua identificazione, è stato qui connotato unicamente in base alla presenza della cunetta in blocchi che lo attraversa) ha apportato elementi di novità soprattutto relativamente alla sequenza monumentale, consentendo di evidenziare fasi edilizie distinte di un edificio che sino a questo momento si riteneva strutturalmente unitario. D'altra parte, dopo gli scavi Sestieri, il monumento non è più stato indagato, mentre un rilievo dell'esistente è stato realizzato da D. Theodorescu in occasione delle campagne di scavo del vicino *ekklesiasterion*.

È possibile pertanto distinguere le seguenti fasi :

1) Edificio in blocchi a pianta rettangolare orientato est-ovest con apertura su quest'ultimo lato, dove si sviluppa un calcidico, attestato dalla presenza *in situ* di almeno tre basi di colonna. Il livello pavimentale pertinente risulta già asportato precedentemente al nostro intervento e le fondazioni dei muri perimetrali ampiamente in vista.

Non è del tutto certo se possa essere attribuito a questa prima sistemazione un pozzo circolare, ubicato nel settore sud-ovest; in fase con esso si direbbero due lastre

di pavimentazione in travertino, poste immediatamente a sud e grosso modo alla stessa quota dello spiccatto dei muri perimetrali dell'edificio.

Non è chiaro se la creazione della più volte menzionata cunetta, costruita parte in blocchi, parte direttamente nella superficie rocciosa affiorante possa essere ascritta a questa fase; essa taglia l'edificio da est ad ovest, passando attraverso il calcidico (non più funzionante?). Non se ne conosce per intero lo sviluppo; pertanto del tutto incerta resta la sua pertinenza ad un sistema di canalizzazione o piuttosto di raccolta delle acque di uno scarico di gronda – ipotesi, quest'ultima, che comporterebbe una restituzione dell'articolazione degli spazi interni e soprattutto della copertura dell'edificio, solo cautamente proponibile alla luce dello stato di conservazione del monumento.

2) Realizzazione di un pozzo circolare nell'angolo sud-ovest, per la cui messa in opera si procede al taglio parziale di alcuni blocchi del filare di fondazione dell'edificio. Contestualmente a tali interventi si innalza sensibilmente la quota del livello pavimentale.

Per queste due prime fasi non possediamo alcun elemento cronologico : l'edificio era già stato indagato fin quasi ad attingere il livello della roccia e dell'intervento di scavo non resta purtroppo alcuna documentazione, se non materiale di incerta provenienza

3) Le ultime fasi di occupazione testimoniano una rifunzionalizzazione dell'area, con la creazione di una grossa calcara circolare nell'angolo sud-est dell'edificio. Sparsi nelle immediate vicinanze, blocchi e frammenti architettonici, mentre nella rimozione del terreno e del materiale di riempimento della calcara si rinviene una statua in marmo, alta ca. 1,50 m, mancante solo della testa e di un braccio, raffigurante un personaggio femminile panneggiato, con spighe (e frutti?) nella mano e porcellino ai piedi, dunque verosimilmente una Demetra/Cerere.

Alla stessa fase di attività della fornace deve forse ricondursi un grosso scarico di tegole e pietrame, identificato poco più ad ovest, mentre solo successivamente le strutture dell'edificio sono impiegate per impiantarvi alcune sepolture.

Tali testimonianze vanno sicuramente ricondotte alle ultime fasi di vita della città, quando l'abitato si stringe intorno alla lieve altura su cui sorge il tempio di Athena, e le aree ed i monumenti circostanti sono sfruttati soprattutto come zone di sepolcreto.

Ad articolare ulteriormente la sequenza monumentale sin qui delineata sta tuttavia la scoperta di un piccolo edificio a pianta quadrata (v. *infra* saggio 193) che risulta parzialmente coperto dalle fondazioni dei muri perimetrali nord ed est dell'edificio.

In rapporto con questa preesistente struttura sembra doversi porre un muro in blocchi che si sviluppa, con orientamento sensibilmente divergente, lungo tutto il lato nord – ed oltre, verso est – dell'edificio con cunetta. L'esiguo spessore della struttura (nonché la fragilità delle sue fondazioni, poco profonde, in blocchi di medie dimensioni e pietrame, allettate sul banco di travertino friabile – come, però, da verifica di un solo saggio in profondità) porta ad escludere la possibilità di un elevato in muratura : supporto per un elevato in materiale non lapideo o piuttosto muretto di recinzione. Pochi gli elementi datanti, considerata la superficie in questo caso limitata dell'area di intervento : nel livello di terreno che si addossa alla fondazione si rinviene, unico elemento diagnosticabile tra lo scarsissimo materiale ceramico, un *krateriskos* acromo databile al V sec. a.C., mentre in un orizzonte di IV-III sec. a.C. si può inquadrare il materiale proveniente dal terreno di riempimento misto a pietre e

blocchetti che colma lo spazio di risulta tra il muro in questione e la fondazione nord dell'edificio con cunetta. Materiale che, con tutte le cautele dovute, potrebbe fornire un *terminus* cronologico per inquadrare la fase 1) sopra descritta. D'altra parte, lo stesso arco cronologico sembrerebbe doversi dedurre sulla base dei risultati di un saggio condotto perpendicolarmente al muro sud di questo monumento. Il filare di fondazione, in grossi blocchi di travertino poggia direttamente sulla roccia friabile; non è riscontrabile alcuna trincea di fondazione che tagli livelli di frequentazione più antichi, mentre gli strati di terra che coprono i blocchi hanno restituito materiale ceramico databile alla fine del IV-inizi del III sec. a.C., in perfetta analogia, anche tipologica, con quelli che caratterizzano i livelli di distruzione dell'*ekklesiasterion*.

Ilaria D'AMBROSIO

Saggio 184

Prima dell'indagine archeologica, il settore orientale della *stoà* di Paestum, che si sviluppa in senso est-ovest, a N/E del Foro, in corrispondenza del settore mediano dell'agorà dell'impianto greco di Poseidonia, era completamente obliterato da un accumulo di terreno, che si è rivelato essere l'unico lembo ancora intatto e sigillato del crollo, di età tardo-imperiale, delle *tabernae*, mentre l'area compresa fra la *porticus*



Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 23 – Paestum : il settore orientale della *stoà* al termine dello scavo, visto da sud.

(a N) e l'anfiteatro (a S) si presentava con una forte depressione, causata da lavori di sbancamento condotti negli anni '50, per la liberazione dell'anfiteatro.

Questi, in maniera schematica, i risultati dello scavo archeologico :

1) A ridosso della parete N dell'anfiteatro, si è messa in luce una fontana, di cui si conserva il bacino in cocciopesto rosa, databile in età tardo-repubblicana, e comunque precedente l'impianto dell'anfiteatro I (alcuni blocchi dell'elevato e la fistula plumbea del canale di alimentazione della fontana sono inseriti nella sottofondazione in malta dell'anfiteatro) e della *stoà*, presumibilmente di età augustea. 2) La prima fase della *stoà* romana, che funziona con un battuto di età augustea, prevederebbe l'arrivo del colonnato quasi a ridosso (tangente) della parete N dell'anfiteatro, come evidenzia il taglio nella roccia per l'imposta di un blocco, allineato con il cordolo del marciapiede della *porticus* visibile più ad ovest. La cesura dell'ultimo tratto della *stoà* è determinata dall'impianto dell'ampliamento dell'anfiteatro, di sostegno ai *maeniana*. 3) Nel settore fra la *stoà* e l'anfiteatro si sono ottenute informazioni di un certo rilievo : al di sopra di un battuto di età augustea, che funziona con la prima fase della *porticus* romana, ne è stato individuato un altro, il cui piano di posa è costituito da uno strato di lapillo. Dal momento che il battuto risulta tagliato dall'impianto dell'anello di bipedali e di pilastri in laterizi dell'anfiteatro, che è in fase con un nuovo piano di calpestio in malta e pietrame, converrà spostare in avanti la cronologia (inizio II sec. d.C.) dell'ampliamento dell'anfiteatro, fino ad ora fissato all'età flavia. 4) Nell'area a N della *porticus* : la rimozione del crollo all'interno delle *tabernae* ha permesso di mettere in luce un *ambitus* fra due botteghe, il cui battuto è tagliato da una canaletta in blocchi quadrati di travertino. La bottega immediatamente ad ovest, pavimentata in cocciopesto e intonacata (frustulli *in situ* e frammenti nel crollo) è stata sottoposta a rifacimenti successivi all'età augustea, a cui risalirebbe solo il filare di fondazione (come indicato dai materiali recuperati da un piccolo saggio nella sottofondazione); invece, i blocchi dei filari della parete est sono tutti di reimpiego. L'intervento dovrebbe essere avvenuto alla fine del I sec. d.C., come conferma peraltro il rinvenimento di una moneta di Vespasiano, incastrata nel muro sud, senza escludere operazioni successive di restauro. Nell'ambiente si conservano le fondazioni e i negativi di muretti di un bancone ad L che, considerate le tracce di bruciato individuate nell'area e i materiali recuperati nel crollo, potrebbe essere relativo ad un *thermopolium* (ma per ora si tratta solo di una ipotesi di lavoro). L'analisi dei materiali del crollo che sigillava la *taberna* e l'*ambitus* sembra fissare la fine dell'utilizzo di tali strutture alla fine del III sec. d.C. A tale datazione portano anche i dati a disposizione per le altre due botteghe portate alla luce immediatamente ad ovest, che risultano dotate ognuna di una vasca, rispettivamente con pavimentazione in laterizi e in cocciopesto, connesse ad una lavorazione di tipo artigianale.

La bottega ad est dell'*ambitus* sembra, invece, aver avuto una vita più breve, dal momento che i materiali recuperati nel crollo, soprattutto di età flavia, non consentono di scendere oltre la fine del I sec. d.C. : questo è perfettamente comprensibile considerando che con l'ampliamento dell'anfiteatro viene interrotto l'ultimo tratto della *stoà*, cioè proprio quello antistante la bottega.

Nell'epoca in cui è avvenuto il crollo, l'ambiente era probabilmente in fase di restauro, come rivelano la rottura notevole del battuto che la pavimentava e soprattutto la presenza di materiale edilizio disposto a secco in un angolo della bottega, che sembra essere stato accantonato lì per la messa in opera.

L'indagine archeologica alla Porticus meridionale : relazione preliminare (saggi 189 e 190)

La scelta di inserire la *Porticus* nell'ambito del progetto F.I.O. 86 è stata dettata dalla necessità di rendere fruibile uno dei monumenti più interessanti dal punto di vista topografico dell'intera area archeologica.

Questo monumento, che nel corso degli anni Cinquanta ha subito una parziale anastilosi (FA, IX, 1954, p. 161 n. 2177), è collocato immediatamente a nord del Foro, ai margini meridionali di quel settore dell'abitato che si sviluppa a mezzogiorno del c.d. sacello-ipogeico in un'area che prima dell'impianto della colonia romana (273 a.C.) era occupata dall'*agora*.

L'intervento ha previsto una preliminare fase di «pulizia» su tutta l'area al fine di isolare l'intero monumento rispetto al complesso palinsesto rappresentato da tutte le altre strutture murarie che insistono nella stessa area, mettendo in evidenza alcuni livelli pavimentali, di diversa fattura e stato di conservazione, localizzati nel settore mediano del monumento e coperti solo da un sottilissimo strato di terriccio e radici. Questo intervento di «pulizia» è stato condotto in modo più articolato in corrispondenza del settore più occidentale della *Porticus*, lì dove negli anni Cinquanta erano stati eseguiti massicci interventi di scavo, purtroppo inediti, in alcuni casi condotti fino alla parziale asportazione dello stesso banco roccioso di travertino, determinando in questo modo la perdita di preziosi elementi utili ad un inquadramento cronologico del monumento attraverso l'analisi dei livelli relativi alle fasi di vita (battuti) e di obliterazione (crolli) delle botteghe e delle altre strutture ad esse non

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 24 – Paestum, Saggio 190 : particolare del muro esterno alla *Porticus* (US 128) e della struttura ad esso ortogonale (US 142).

pertinenti. In alcuni degli ambienti sono emersi nuovi elementi legati all'individuazione di strutture murarie relative ad edifici più antichi delle *tabernae* e ad una serie di «pozzetti». Lo scavo unitario di uno di essi ha permesso di datare la sua oblitterazione tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

Contestualmente sono stati impiantati due nuovi saggi di scavo intesi a chiarire la stratigrafia verticale del monumento e delle strutture più antiche da questo obliterate. In questa direzione si è deciso di riaprire ed ampliare due dei precedenti saggi eseguiti nel corso del 1980 perpendicolarmente alla *Porticus* (saggi P1 e P4 per i quali cfr. *Poseidonia-Paestum II*, p. 50-55, Fig. 44-46) che hanno permesso di definire nelle linee fondamentali le principali fasi evolutive dell'edificio porticato. Il primo dei precedenti interventi di scavo (saggio P1) non aveva fornito elementi cronologici significativi per la datazione del complesso, tuttavia aveva messo in luce i resti di un più antico monumento, il c.d. edificio d, lo scavo dei cui livelli pavimentali permetteva di datare la struttura nel corso del V secolo a.C.; il secondo (saggio P4) presentava invece un'interessantissima sequenza di battuti conservati sia all'esterno sia all'interno della *Porticus* oltre alla presenza di una sorta di sperone ortogonale alla struttura muraria che corre parallela al portico, il c.d. muro M (Fig. 24).

Il fine dei nuovi interventi è stato quello di poter orientare meglio i successivi restauri, nonché quello di fornire una più articolata presentazione del monumento stesso nelle sue fasi planimetriche ed architettoniche calibrate su una base documentale più ampia e significativa.

I due nuovi saggi, definiti convenzionalmente 189 e 190 sono stati suddivisi in una serie di quadrati e, più precisamente, nel primo caso sono stati aperti sette quadrati di m 5 (lati N/S) × 4 (lati E/O) mentre nel secondo tre quadrati di m 5 × 5; in quest'ultimo caso si è preferito ampliare il precedente saggio P4 ad est e ad ovest privilegiando un settore parallelo e non perpendicolare ad esso nel tentativo di recuperare il maggior numero di dati dai livelli che erano in sequenza stratigrafica con il c.d. muro M.

Dalle indagini finora eseguite è stato possibile, in via del tutto provvisoria ricavare una serie di ipotesi nella convinzione che solo un più approfondito lavoro, mirato a definire con maggiore chiarezza anche quelle fasi del monumento la cui complessa articolazione spaziale, costruttiva e cronologica è ancora sfuggente, potrà contribuire in modo veramente sostanziale ad un metodologicamente più corretto inquadramento storico archeologico del complesso.

Prima delle fasi di abbandono, documentate dall'occupazione del settore antistante le botteghe della *Porticus* di una serie di vani in alcuni casi ancora ben conservati a livello planimetrico, il complesso monumentale risultava articolato su una serie di *tabernae* e su un colonnato. Tale imponente edificio, come scaturito dal saggio 190, si imposta su uno strato di terreno che oblittera una precedente fase monumentale i cui elementi costitutivi in alcuni settori furono anche parzialmente riutilizzati. Questa fase monumentale più antica è costituita dal c.d. muro M e da una serie di «speroni» che vanno ad appoggiarsi al retrostante banco di roccia che in questo punto presenta un lieve dislivello colmato con terreno, schegge lapidee e reperti ceramici tra cui numerosi frammenti relativi ad anfore databili tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. oltre ad una lucerna quasi integra del tipo *Warzenlampe* (US 211). A questa prima indicazione di carattere cronologico si può aggiungere un secondo elemento il cui valore documentale non è altrettanto forte, fornito dal più antico dei battuti localizzati esternamente rispetto al c.d. muro M che ha restituito solo scarsi frammenti ceramici a vernice nera alcuni dei quali attribuibili alla c.d. campana C. L'orienta-

mento della *Porticus* tuttavia costituisce un'anomalia rispetto all'impianto urbanistico romano di cui è necessario cogliere le ragioni attraverso nuovi interventi di scavo; non è improbabile che la struttura riprenda l'orientamento di un edificio precedente di cui al momento non sono state individuate le tracce; il c.d. muro M, alla luce di queste ultime indagini, sembrerebbe infatti appartenere già alla fase di I sec. a.C.

Un altro interessante obiettivo è legato alla ripresa in estensione del c.d. edificio *d* in precedenza solo parzialmente indagato.

Lo scavo condotto al di sotto del massiccio battuto ha permesso di individuare altri setti murari relativi al suddetto edificio che viene a configurarsi ora come un edificio dalla planimetria piuttosto complessa articolata su almeno tre vani a sud dei quali e ad essi collegati sono stati individuati alcuni setti murari interpretabili come resti di una camera di combustione di una fornace (Fig. 25). Ad ulteriore supporto di questa ipotesi si aggiunge il rinvenimento, all'interno del crollo degli ambienti, di due bocche di mantice. Dati preliminari relativi all'analisi dei reperti provenienti da alcuni crolli confermano la datazione del complesso intorno ai decenni iniziali del V sec. a.C., cronologia già avanzata sulla scorta dei materiali ceramici recuperati nel corso del precedente intervento di scavo condotto nel 1980. Una serie di crolli individuati su alcuni livelli pavimentali, così come una moneta recuperata nel volume del battuto di uno dei suoi ambienti, sono invece relativi ad una seconda fase dell'edificio collocabile cronologicamente nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. Lo scavo stratigrafico del riempimento di una fossa ha inoltre permesso di individuare una più antica fase di occupazione dell'area, testimoniata dalla presenza di un altro compatto e spesso battuto.

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 25 – Paestum : veduta del saggio 189 al termine dello scavo; in primo piano il c.d. edificio *d* e la fornace.

La planimetria e le funzioni di questo interessantissimo complesso, la cui importanza è certo accresciuta dal fatto di essere collocato all'interno dell'*agora*, e precisamente sul suo versante occidentale, saranno definite con il prosiegua dell'indagine archeologica.

Roberto DE GENNARO
Fausto LONGO

Saggio 193

Il saggio ha le dimensioni di m 5 (E/O) × m 5,80 (N/S) e presenta come limiti fisici : ad ovest, l'angolo nord-est dell'edificio con cunetta che sorge a settentrione dell'*ekklesiasterion*; a nord, il muro est-ovest, che si sviluppa lungo il lato settentrionale dello stesso edificio; ad est, la scarpata della ex SS 18; a sud, il muro perimetrale del piccolo edificio, messo parzialmente in luce nel corso dell'intervento F.I.O. (v. *supra*), e per la cui indagine è stato appunto previsto un prosiegua dello scavo nei mesi di novembre-dicembre.

Tutta l'area in esame risulta coperta da uno strato di terreno superficiale, totalmente rimescolato in quanto la costruzione della strada moderna ha comportato la creazione di un possente terrapieno con forte pendenza da est verso ovest, dove si addossa al muro perimetrale est dell'edificio con cunetta, all'altezza dei filari di fondazione.

Nel corso della rimozione dello strato superficiale, sono emersi tre blocchi di travertino che, non essendo *in situ* (due di essi risultano, infatti, coperti e al tempo stesso coprire il terreno rimescolato di superficie e il terzo è un blocco caduto, pertinente all'elevato dell'edificio con cunetta) sono stati rimossi. Si mette così in luce l'intero perimetro del piccolo edificio oggetto di indagine : la struttura, a pianta pressoché quadrata (m 5,50 × m 5,50 ca.), è realizzata in blocchetti sommariamente sbozzati (Fig. 26). L'edificio risulta aperto a sud, dove l'ingresso è segnato da due lastre di pietra poste di coltello in corrispondenza di una interruzione di m 1,10 collocata perfettamente al centro del muro. Il muro che delimita la struttura sul lato ovest, messo in luce nel corso dello scavo F.I.O., cade all'interno dell'edificio con cunetta ed è conservato per una lunghezza di soli m 2, mentre distrutti risultano gli angoli nord-ovest e sud-ovest. Parzialmente reimpiegato per poggiarvi i filari di fondazione dell'edificio più tardo un tratto del muro meridionale, ad ovest del vano della porta, mentre il tratto ad est è conservato nella intera lunghezza di m 2,20 per una altezza di m 0,65-0,70, pari cioè a cinque filari, di cui due, di fondazione, aggettanti di circa m 0,10-0,15 rispetto a quelli di spiccato. Il lato est dell'edificio è stato messo in luce per tutta la sua estensione, pur risultandone visibili, in molti punti del tratto settentrionale, solo i filari di fondazione; il muro è stato probabilmente compromesso anche dai lavori per la creazione della sovrastante strada, in quanto, nel punto in cui è più malconservato, risulta tagliato da una grande fossa realizzata in età moderna. Inoltre, sul muro risultano poggiati tre blocchi di travertino che, per quanto perfettamente in asse con l'allineamento del muro, non sembrano ad esso pertinenti, visto che non presentano alcun legame strutturale e, soprattutto, che galleggiano su uno strato di terra.

Il limite settentrionale della struttura è costituito dal lungo muro est-ovest, che

Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 26 – Paestum, Saggio 193 : Veduta generale dello scavo da nord.

risulta, pertanto, anteriore a quest'ultima. Un ampliamento del saggio aperto a nord di esso, consente di escludere l'ipotesi che il lato est dell'edificio avesse una prosecuzione in questa direzione. Il muro est-ovest presenta, grosso modo in corrispondenza dell'angolo nord-ovest dell'edificio, una interruzione di circa m 1, causata dalla creazione di una struttura circolare, realizzata in pietre calcaree di varie dimensioni e laterizi cementati con malta, della profondità di ca. m 1. Il riempimento ha restituito terreno misto a numerosi ossi animali e frammenti ceramici di età arcaica del tipo a fasce ed inoltre la testa di una tanagrina e vari frammenti di un vaso in ceramica invetriata di epoca medievale. Non è ancora chiara la funzione della struttura, che può comunque aver subito uno svuotamento e un rimaneggiamento, successivo alla sua messa in opera, nel corso dell'età medievale.

All'interno dell'edificio, immediatamente sotto lo strato superficiale, si mette in luce uno strato di terreno che viene identificato come livello di riempimento per l'innalzamento di quota : esso ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera del IV sec. a.C. e ceramica d'uso comune, del tutto analoga a quella rinvenuta nel riempimento dell'*ekklesiasterion*. Il piano di terreno sottostante arriva a coprire i filari di fondazione della struttura; pur non rappresentano un vero e proprio battuto, esso corrisponde, come quota, all'antico piano di calpestio all'interno del vano. Tale livello viene rimosso solo nella parte orientale, nella zona compresa tra lo stipite orientale della porta e il muro est dell'edificio (m 1,80 E/O × m 1,60 N/S). Il materiale rinvenuto, costituito da ceramica di tipo ionico (coppette monoansate, coppe ioniche, ceramica a fasce) e a vernice nera (frammenti di labbri e piedi di *kylikes* del tipo Bloesch C, due frammenti di bolsal) permettono di datare la fondazione della strut-

tura in un periodo che non va oltre gli inizi del V sec. a.C. Al di sotto, si mette in luce un piano di terreno sterile, su cui poggia il filare di fondazione, e infine la roccia.

Il saggio in profondità (m 1 N/S × m 2,60 E/O), praticato a nord del limite settentrionale dell'edificio, consente la messa in luce di un piano che, come quota, corrisponde al livello dell'antico calpestio pertinente al muro, di cui copre i filari di fondazione; questi ultimi, invece, tagliano un livello di terra che poggia sul terreno sterile sopra la roccia. I materiali rinvenuti in questo strato (coppe ioniche, coppette a vernice nera) consentono di datare anche la fondazione di questo lungo muro est-ovest, non oltre i primi anni del V sec. a.C.

Laura FICUCIELLO

Saggio 196

Un radicale intervento di pulizia degli scarichi moderni, connessi soprattutto alla sistemazione stradale della vicina ex s.s.18, ha interessato l'area immediatamente ad est del cd. santuario romano, che si sovrappone all'*Ekklesiasterion*, con una trincea di m 16 × 6 ca.

2, 20 m a sud del piccolo edificio a pianta quadrata (v. saggio 193) sono stati messi in luce due blocchi di travertino, di discreta fattura, disposti di piatto con una sistemazione ad L, pertinenti ad una struttura probabilmente interpretabile come altare, la cui risega di fondazione risulta coperta da uno strato, contenente materiale ceramico di età arcaica, che va ad obliterare anche la risega del muro sud dell'edificio.

In una fase successiva, i due blocchi del supposto altare vengono ad essere inglobati, fungendo da angolo NO, in un edificio, su cui allo stato attuale non si può avanzare alcuna ipotesi, e di cui si conserva soltanto il filare di fondazione dei muri in blocchi a coltello, con un elemento di sutura, in un punto, realizzato in laterizi. L'edificio, che si sviluppa in senso N/S per m 10,20, mentre in senso E/O è in vista per appena 1 m, con continuazione sotto la ex s.s.18, si presenta con una bipartizione centrale.

Ai fini di un inquadramento cronologico, è opportuno considerare che il troncone del muro sud di tale edificio viene tagliato, ad ovest, dalla parete orientale di una fontana di età romana (posta a sud del cd. santuario romano) e, ad est, dal muro di peribolo orientale del santuario romano, elementi questi che fungono da terminus ante quem. Il terminus post quem è invece fornito da un taglio nella roccia (m 2,20 × 0,40) orientato E/O, all'interno dell'area delimitata dalla fontana, legato forse a forme di canalizzazione; il taglio era coperto al momento dello scavo da uno scarico contenente materiale moderno.

Tiziana Rocco

Secteur des maisons romaines

La campagne de septembre-octobre 1996 n'a pas permis de mener à bien l'ensemble du programme annoncé dans la chronique de 1995⁴. Un seul sondage (S. 198) a été implanté entre l'*impluvium*, mis à jour et restauré en 1993, et le sondage S. 171a, afin de vérifier les limites ouest du dispositif thermal découvert en 1994. Il a été élargi dans un second temps vers l'est de manière à relier S. 171a et S. 198.

Sous l'*impluvium* I de «cocciopesto» apparaît un niveau de préparation (hérissure) formé de mortier, de pierres et de tuileau qui repose lui-même sur un sol compact (7). La partie sud du sondage comprenait une large fosse moderne F qui a été fouillée jusqu'au rocher (5, 6, 104-105, 36). Elle contenait un remplissage de tuiles (dont un fragment de *tegula mammata*), de terre noire très meuble, de pierres et de nombreux lambeaux d'emballage de plastique. Les premiers fouilleurs avaient atteint les couches de roche en formation non homogènes qu'ils ont défoncées et comblées à l'aide blocs de pierre.

Sous le niveau 7, on fouille une couche épaisse de remblais formée de mortier de chaux, de petites pierres, de fragments d'enduits hydrauliques et d'enduits peints (7b, 107-107b). On dégage, au pied de la berme nord, deux murs formant un angle. Le mur nord-sud K' est prolongé par un muret K formé de moellons grossièrement ajustés et doublés, côté est, par un «parement» de pierre plates placées de champ. À l'ouest des murs K/K', on rencontre des traces abondantes de briques rubéfiées, de pierres brûlées, de croutes de cendre, de charbon et d'«arenaria» calcinée (9-10) : il peut s'agir de déblais provenant de la destruction du dispositif thermal.

Les murs K' et L paraissent appartenir à la même phase que le mur 9 repéré dans le sondage 171a. Ce mur reposait sur un «battuto» aménagé après le comblement des canaux de chauffe. Le muret K a été entaillé et en partie détruit par la fosse moderne F située au sud.

Ces murs reposent sur une couche épaisse et compacte, argileuse, beige-ocre (13, 19, 21, 114) qui livre une grande quantité de matériel tardo-archaïque, semblable à celui qui avait été découvert dans les sondages 175 et 180 ainsi que dans le sondage 171a, dans l'angle des murs A et B : coupes ioniennes, céramique corinthienne et céramique attique à vernis noir, hydrie à bandes.

On dégage les fondations du mur est du dispositif thermal. Elles sont recouvertes d'une couche peu épaisse et sableuse, formée de briques et de tuiles rubéfiées, correspondant à la phase d'abandon et de comblement des canaux (113). La construction est constituée de briques et de tuyaux verticaux, dont il ne subsiste souvent que le négatif, pris dans une maçonnerie grossière de moellons. L'édifice thermal a été fondé sur le rocher : pour ce faire la couche 114 a été entaillée. Cette

⁴ En dehors des auteurs de la présente chronique, l'équipe comprenait, comme les années précédentes, R. Pace et J. P. Guilhembet, maître de conférences à l'Université d'Orléans. Les travaux de la campagne 1996 n'auraient pu être réalisés sans la participation active et l'endurance de K. Marchadour, étudiante de DEA à l'Université de Bourgogne, de E. Pérez, étudiante de Licence à l'Université de Provence et la collaboration de S. Augusta-Boularot, Membre de première année à l'École française de Rome. Enfin, le concours amical et les conseils d'A. Rouveret nous ont été, comme toujours, d'une aide précieuse.

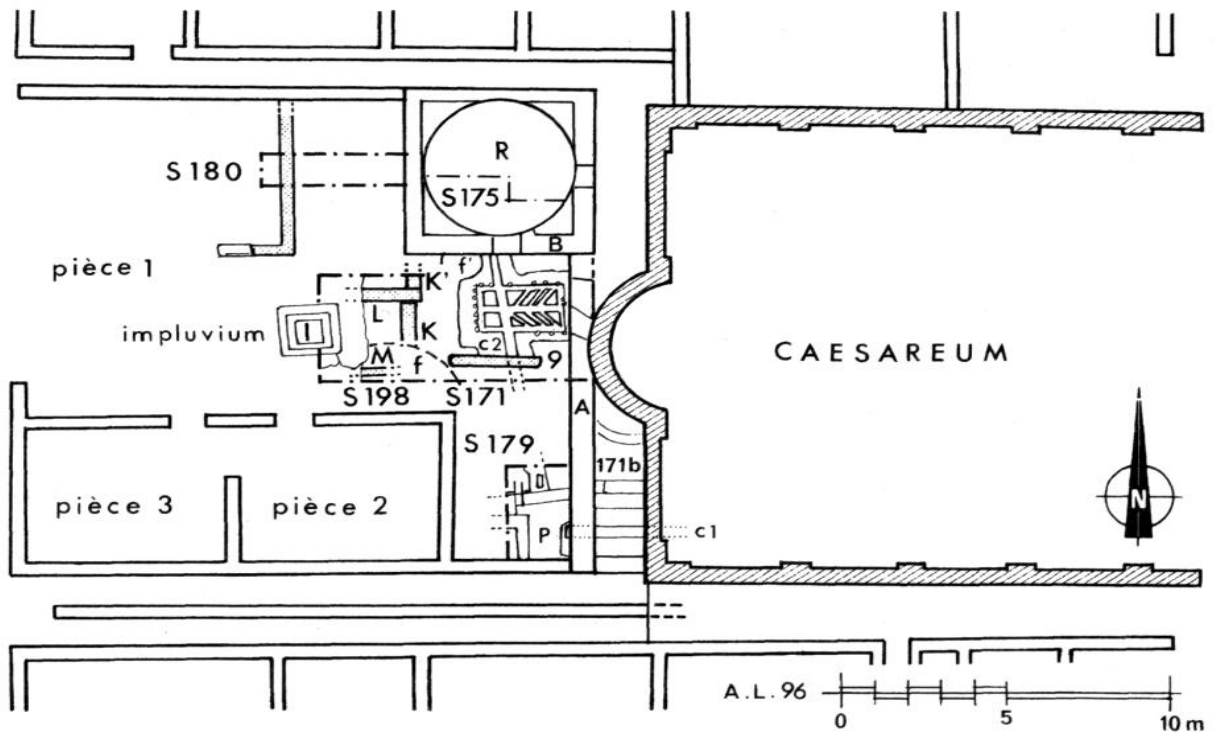


Fig. 27 – Paestum : structures découvertes dans les sondages à l'ouest du «caesareum».

SONDAGES
198 et 171a

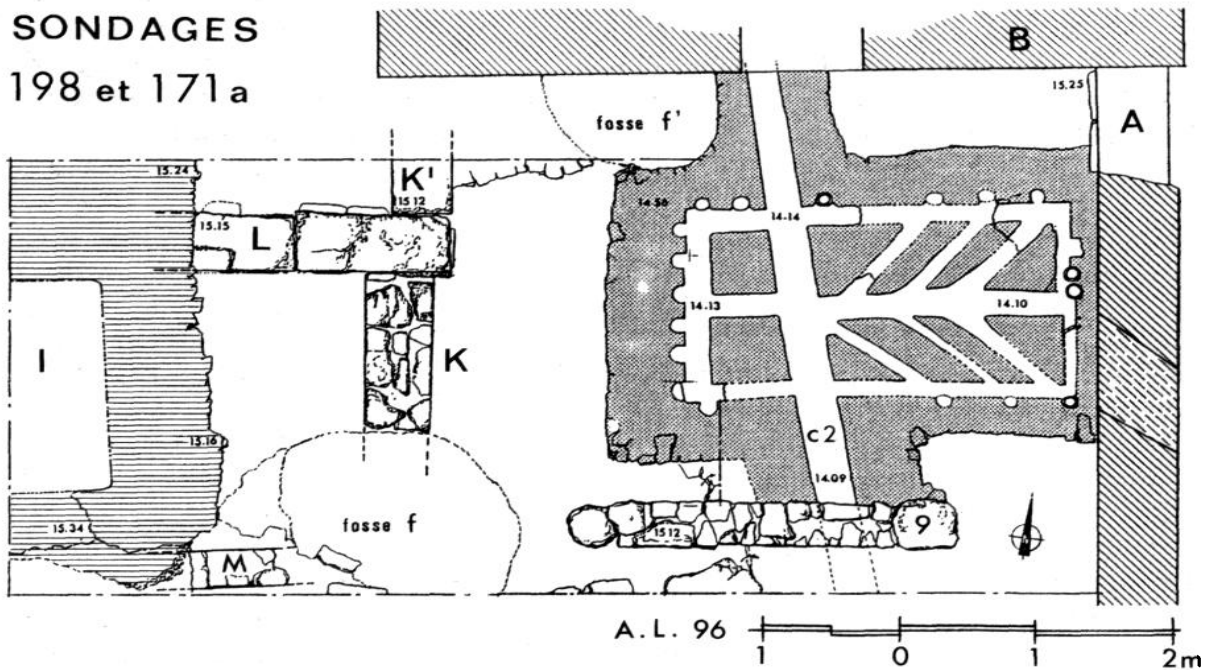


Fig. 28 – Paestum : structures découvertes dans le sondage S. 198.

couche, qui contient beaucoup de fragments d'os, de coquillages, de charbon, de céramique de cuisine et de coupes à vernis noir, est peut-être « en place ». Cependant, les dimensions réduites du sondage n'ont pas permis le dégagement de structures afférentes. Sous les niveaux 13 et 114 on distingue plusieurs strates contenant le même type de matériel (17, 19, 21, 28, 31, 33, 35, 39).

La fouille de 1996 a permis de préciser la nature de l'édifice thermal étudié depuis 1994. Il s'agit d'un quadrilatère de petites dimensions, pourvu d'un système de chauffe par canaux en épis. Cette construction s'appuie sur le mur A du complexe thermal avec lequel elle était en communication par l'ouverture en biais visible à l'arrière de l'abside du « caesareum ». Ce type d'ouverture était destiné à limiter la déperdition de chaleur. La liaison avec le mur B est plus difficile à établir en raison de la présence d'une fosse moderne *f'* au pied du mur sud du *laconicum* R. Elle se situait donc à l'extérieur de la pièce dont le mur A constituait la limite ouest et formait une sorte d'appendice. Le *praefurnium* P (S. 179) se trouvait par conséquent à l'extérieur, en sous-sol, suivant un principe connu ailleurs à Paestum. Il alimentait le dispositif des canaux en épis au nord et le canal de chauffe à l'est C1. L'édifice chauffé par les canaux est vraisemblablement postérieur au *laconicum* auquel il pourrait s'être substitué dans sa fonction d'étuve, en raison du caractère plus perfectionné de son système de chauffage.

Anca LEMAIRE
Renaud ROBERT

Porte méridionale

Une première partie de la campagne a été dédiée à l'étude et au relevé de détail des différentes phases constructives et configurations topographiques détectées sans fouille dès l'année précédente, dont certains éléments ont fait également l'objet de recherches stratigraphiques (cf. le rapport d'Ilaria D'Ambrosio; aux mesures topographiques a collaboré U. Colalelli, EFR). Ultérieurement, à la demande et avec les moyens importants des Surintendences archéologique et aux Monuments de Salerne (dans le cadre d'un programme F.I.O.), l'aire des recherches a été considérablement élargie en dehors de la porte vers le Sud et, surtout, vers le Nord-Est.

L'un des acquis les plus importants des recherches de la campagne précédente est d'avoir dégagé le phénomène de l'extension constante de la ville vers le Sud : la plupart des remaniements autour de cette porte a été doublée de changements de tracé plus ou moins importants, dont les vestiges ont pu être localisés et étudiés séparément.

C'est notamment le cas de restes de la plus ancienne ligne défensive qui passait entre la limite méridionale de l'Héraion et la dernière enceinte : fouillée en 1951 (cf. P. C. Sestieri, *Fasti archaeologici*, VI, 1951, n° 1974), mais restée inédite et en grande partie ensevelie et envahie par la végétation, elle a été entièrement mise au jour en 1996. Soigneusement démantelée lors de la construction de la muraille successive, il n'en subsiste sur place qu'une ou deux assises de fondation dont l'étude a livré d'importantes observations. La première en est l'existence sur cette ligne de deux murailles successives, décelées dès l'année précédente sur les vestiges affleurants à l'extrémité occidentale mais maintenant confirmées pour l'ensemble du monument. La

plus ancienne (A) était fondée directement sur le banc de travertin, et avec ses deux parements et l'emplecton, présente une faible section (environ 1,85 m), tandis que la deuxième enceinte (B) englobait la précédente dans une structure plus puissante (environ 3 m d'épaisseur) et d'une exécution très soignée, qui se manifeste notamment sur le socle du parement extérieur : composé de grands blocs installés également à même la roche selon une alternance assez régulière de panneresses et boutisses (Fig. 29), cette unique rangée restée en place conserve avec intermittence l'incision de réglage pour la première assise de l'élévation. Une seule tour peut être rattachée, en raison de son orientation, au moins à la deuxième muraille, sinon aussi à la précédente : il s'agit du noyau de la tour tardive placée à l'extrémité orientale de ce tronçon.

Une autre catégorie de découvertes permet de mieux cerner l'évolution de la topographie urbaine méridionale. Tout d'abord la détection, à quelques dizaines de mètres de la porte connue, de l'emplacement d'une porte antérieure, condamnée et soigneusement dissimulée dans le corps d'une courtine remaniée, a révélé en même temps l'existence d'une phase ancienne de la *plateia* nord-sud durant laquelle son tronçon méridional était nécessairement infléchi d'une manière assez marquée à l'est. Le point de raccord des deux segments de l'artère se plaçait assez profondément vers le nord et est indiqué par l'anomalie dans la configuration de l'angle sud-ouest de l'Héraion, coupé par deux changements successifs de direction du péribole pour faire passer la rue de l'ancienne porte.

Une deuxième rue rattachée à cette même entrée a été découverte qui longeait vers l'Est la face interne de la muraille A et ensuite de la muraille B (dont le parement intérieur empiétait sur la rue et était fondé directement sur les couches inférieures de celle-ci). Les phases les plus anciennes de cette artère étaient réalisées dans la technique – bien connue pour les premiers siècles de la vie de Poseidonia-Paestum – du revêtement en tuf pressé appliqué à la superficie même du banc de travertin, tandis que les niveaux les plus récents associent le tuf aux recharges de galets.

La redécouverte des fondations du péribole monumental sur le côté sud de l'Héraion précise l'autre limite de la *plateia* qui longeait la muraille dans ses phases A et B, et dont la largeur était d'environ 6,75 m à l'époque de la muraille B. Un important décrochement du péribole vers le nord, qui porte à environ 9 m la largeur de l'artère, est placé juste en regard de l'espace compris entre l'autel et la façade orientale du temple d'Héra (la « Basilique ») et y indique vraisemblablement l'existence d'un accès méridional à l'Héraion, que certains indices laissent supposer monumental. En tout cas, la rue en question devait jouer un rôle particulièrement important pour les circulations liées aussi bien à la muraille, qu'au sanctuaire majeur de cette partie de la ville.

En outre, plusieurs autels et un temple de dimensions moyennes ont été remis au jour. Ils permettent une vision plus claire de l'utilisation de cette périphérie du sanctuaire, notamment le fait que le côté Sud du temple utilise en se superposant un tronçon de péribole (Fig. 30).

Un deuxième péribole, d'exécution nettement moins soignée et de facture romaine, a été installé plus tard pour aligner la limite du sanctuaire – et de la rue – à la nouvelle enceinte E.

Le nouveau péribole trouve sa place dans l'organisation progressive du grand carrefour méridional, commencée certainement à l'époque de la colonie en 273 av. J.-C., par le redressement du tronçon méridional de l'artère nord-sud et de l'implantation de la dernière porte dans l'axe de celui-ci.



Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 29 – Paestum, Porte méridionale : la muraille ancienne démantelée, phases A et B. Vue de détail.



Illustration non autorisée à la diffusion

Fig. 30 – Paestum, Porte méridionale : «Tempietto» à l'angle sud-ouest de l'Héraion, remis au jour en 1996. Son côté méridional (à gauche) est installé sur la fondation du péribole ancien désaffecté; à la limite gauche de l'image, l'extrémité occidentale du péribole tardif.

La dernière étape de cette opération est marquée par l'apparition à l'angle Sud-Est du croisement de *plateiai* d'un grand édifice qui profite de l'abandon des anciennes porte et rue pour se nicher dans le décrochement vers le sud de l'enceinte, dont il corrige légèrement le tracé; remarquable à plus d'un titre (dimensions, utilisation de grands monolithes, étage, portique sur les deux façades, annexe à l'est, citerne d'environ 20 m à deux regards), c'était certainement l'un des édifices les plus imposants de la Paestum impériale.

En 1996, le pont et des tronçons des deux fossés de part et d'autre ont été complètement dégagés des dépôts modernes. Ce dégagement restitue la structure monumentale du seul pont de Paestum libre de superpositions modernes et facilite la reconstruction des phases d'utilisation. Il apparaît donc qu'un premier état du pont ayant subi de graves désordres, provoqués par une assise très instable, sa partie centrale a été entièrement démolie pour implanter des fondations nouvelles : une impressionnante jetée de tuiles et de mortier, épaisse d'environ 1 m, supportait le nouveau pont.

Les recherches des dernières campagnes, menées également à l'aide de la photographie aérienne, ont fait progresser la compréhension des interdépendances entre fortifications, urbanisme et particularités de l'environnement paléogéographique. S'il est évident à présent que l'organisation des portes successives, malgré leur position différente, a dû s'adapter toujours au même couloir de gué sur le Salso, il existe une série d'indices pour restituer l'ampleur des modifications opérées sur le paysage préexistant lors de l'installation des différentes lignes de fossé qui captaient artificiellement une partie des eaux de la rivière. Leur voisinage a fini par affaiblir l'assise même de la muraille; dès lors le mouvement a pris le sens contraire, pour repousser progressivement le Salso jusqu'à son lit actuel, tandis que des interventions considérables sont recensées à l'époque romaine, non seulement au pont mais aussi dans plusieurs autres points pour éviter l'écroulement de l'enceinte.

A. S. STEFAN

Civita di Tricarico (prov. de Matera)

Après trois campagnes (1992, 1994 et 1995), essentiellement consacrées à une fouille de secteur, autour de la maison du monolithe, de l'édifice de banquets communautaires qui se superpose à son aile méridionale⁵, et de la porte monumentale qui s'ouvre dans le rempart en face de celui-ci, la campagne 1996 (12 août-14 septembre) a été davantage recentrée sur la collecte de données concernant la topographie générale et l'urbanisme du site. Une série de sondages a été entreprise à cette fin, tandis qu'étaient complétés les travaux dans l'aire de fouille en extension, entre autres sur la porte ouest de l'enceinte intermédiaire.

⁵ O. de Cazanove, *Un édifice de repas communautaires en Lucanie interne*, dans *MEFRA*, 108, 1996, p. 1001-1041.